

IL MESSAGGERO VENETO
13 MARZO 2017

**L'assessore: impossibile applicarla all'inizio, ma in futuro sì
D'accordo la docente D'Orlando. Carlantoni: i costi lieviteranno
Unioni di Comuni Panontin apre all'elezione diretta**

di Maura Delle Case UDINE Quello del rapporto tra trasferimento di funzioni importanti dai Comuni alle Uti e le modalità di elezione dei due organismi è un tema che più volte i sindaci dissidenti avevano sollevato. In sostanza, mentre primo cittadino e consiglio comunale sono sottoposti all'elezione diretta, presidente e consigli delle Uti sono organismi di secondo grado, indicati dai sindaci nonostante, a conclusione del processo di riforma, abbiano più poteri di quelli dei singoli municipi. Per la prima volta l'assessore alle Autonomie locali, Paolo Panontin, apre alla possibilità dell'elezione diretta delle Uti. Lo ha fatto nel corso di un incontro, dedicato alla riforma, che si è tenuto a Tolmezzo. «In termini di prospettiva - ha detto - credo che si potrà ragionare per introdurre modalità di elezione diretta della governance delle Uti, che se fossero state introdotte in prima battuta avrebbero però creato un cortocircuito. Ma ci vuole molto tempo». Panontin ha assicurato che «il monitoraggio sugli effetti della legge è in corso» e che «correttivi possono essere apportati», ma «al netto delle contestazioni di stampo meramente politico, il problema che ravvedo nell'applicazione della riforma riguarda il necessario salto culturale che territori e amministratori sono chiamati a fare. Questa legge non è perfetta - ha aggiunto - può essere calibrata, ma rivendico obiettivi e finalità di un processo che sarà irreversibile», ha concluso. All'incontro, introdotto dagli interventi del presidente dell'associazione Pro Carnia, 2020, Romano Lepre, che ha promosso l'iniziativa, e dall'exscursus storico sulle forme di governo amministrativo del territorio carnico tracciato dall'ex consigliere regionale Giulio Magrini, è intervenuta Elena D'Orlando, docente di diritto regionale all'università di Udine. D'Orlando ha analizzato la riforma delle Uti, valutandone opportunità e criticità. Una di queste, secondo la giurista, è proprio la non eleggibilità diretta dell'Assemblea. «Un'oggettiva criticità a cui il legislatore regionale può mettere riparo», ha indicato D'Orlando. L'apertura dell'assessore rispetto al rilievo ha scatenato i sindaci antagonisti della riforma. «Quanto avevamo vaticinato si sta puntualmente avverando - ha commentato ieri il sindaco di Tarvisio, Renato Carlantoni -. Più che ribelli siamo stati veggenti: abbiamo chiuso quattro Province per aprirne 18 (Uti). Piccole, ridondanti, costose. Enti intermedi che si piazzano a metà strada tra Regione e Comuni comportando non solo maggiori spese ma in futuro anche elettive. Non entro nemmeno nel merito dei costi, che pure ci saranno, ritengo infatti difficile immaginare che a presidenti e consiglieri non siano corrisposte delle indennità, ma questa è un'altra partita». Carlantoni fa appello al «buonsenso: tiriamo una riga in calce a questa pessima riforma e torniamo all'associazionismo volontario, quello che nasce dal basso, dai territori, che mette in comune servizi e non svuota municipi. Abbiamo bisogno di diventare più efficienti e di contenere le spese - conclude il primo cittadino -, non di un nuovo stuolo di amministratori».

passaggio formale

Domani il Consiglio dà l'ok ai 3 referendum di fusione tra municipi

UDINE La conferma dei referendum consultivi per la fusione di Comuni tra Fiumicello e Villa Vicentina, Flaibano, Mereto di Tomba e Sedegliano e Villa Santina, Lauco e Raveo è all'ordine del giorno del consiglio regionale in programma domani che darà il via alle consultazioni. Sempre martedì, nella pausa di lavori d'aula, i capigruppo delle forze politiche incontreranno una delegazione di sindaci tra i quaranta che hanno sottoscritto un documento che chiede alla Regione adeguate soluzioni alla carenza di personale che impedisce ai municipi di esercitare le pubbliche funzioni loro assegnate per legge. Una problematica alla quale ha risposto Panontin nei giorni scorsi assicurando lo sblocco del turn over ma con gradazione diversa a seconda che i Comuni siano nelle Uti o meno.

stato-regioni
Iacop nella capitale
per il convegno
sulla legislazione

UDINE Il presidente del Consiglio regionale, Franco Iacop, coordinatore della Conferenza dei presidenti delle assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome, domani sarà a Roma per la presentazione a Palazzo Montecitorio del Rapporto 2015-2016 sulla legislazione tra Stato, Regioni e Unione europea. L'evento è stato promosso dal Senato, dalla Camera e dalla Conferenza dei presidenti dei parlamenti regionali, propone una riflessione a più voci sulle politiche legislative tra Stato e Regioni nella prospettiva europea e comparata. A Iacop, coordinatore della Conferenza, il compito di trarre le conclusioni insieme con il ministro per i rapporti con il Parlamento Anna Maria Finocchiaro e il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio.

intesa anci-santoro
Sindaci coinvolti nel definire i nuovi percorsi
degli autobus

UDINE I Comuni saranno parte attiva nel ridisegno del trasporto pubblico locale dopo la gara vinta da Tpl Fvg (le società già operanti in regione) anche se pesa l'ennesimo ricorso di Busitalia. L'intesa tra l'assessore Mariagrazia Santoro e l'Anci, guidato da Mario Pezzetta, ha come parola d'ordine la flessibilità con possibili variazioni, adattamenti e riconfigurazioni dei servizi di trasporto, anche del 100%, con l'obiettivo dell'efficienza e del potenziamento dell'intermodalità tra ferrovia, gomma e servizi marittimi e mobilità ciclabile. All'avvio dell'affidamento ci saranno importanti incrementi sia qualitativi che quantitativi in ambito regionale, a partire dai 2,8 milioni di km in più per il trasporto su autobus derivanti dall'offerta di gara: nello specifico sono previsti infatti chilometri all'anno in più per i servizi urbani ed extraurbani nel loro complesso, per l'accessibilità alle scuole, il potenziamento del servizio di trasporto verso il sistema sanitario regionale, il miglioramento dei collegamenti tra i principali centri urbani e i comuni dei loro hinterland, il potenziamento dell'attrattività del sistema turistico, culturale e naturalistico, nonché per il collegamento alle aree montane. Non solo: il parco autobus sarà rinnovato nei prossimi 10 anni (540 nuovi autobus della più recente classe di emissioni), saranno investiti oltre 7 milioni di euro in tecnologie (wifi sulle vetture, videosorveglianza, informazioni in tempo reale al pubblico) e si potrà viaggiare in tutta la Regione con un unico biglietto o abbonamento. Una importante innovazione riguarderà anche i luoghi di attesa e di interscambio in termini di migliore informazione. Su questo tema Santoro ha ricordato che la Regione è intervenuta recentemente con modifiche normative ed accordi con Rfi.

12 MARZO 2017

Novelli sferza la giunta sui rinvii nell'apertura del servizio
«Il modello da seguire per l'emergenza è quello trentino»
Forza Italia attacca:
sul numero unico 112
troppi errori e fretta

di Michela Zanutto UDINE «Il passaggio al Numero unico dell'emergenza nella Provincia autonoma di Trento richiede anni. Com'è che in Friuli Venezia Giulia è stato ridotto a pochi mesi? Non è che la presidente Debora Serracchiani stia bruciando le tappe per poter dire, ancora una volta, di essere la prima?». È la domanda che si è posto Roberto Novelli, consigliere regionale di Forza Italia, dopo un blitz a Trento per conoscere la loro realtà dell'emergenza. Quel territorio «si sta preparato al numero unico da diversi anni con una progettualità condivisa da tutti i soggetti dell'emergenza grazie a una tecnologia molto evoluta – racconta Novelli –. Per l'operatore di centrale che dovrà raccogliere tutte le chiamate e inoltrarle agli enti di pertinenza, oppure smistarle ad altri numeri a seconda delle necessità, è stato creato un profilo di ruolo e l'amministrazione sta

procedendo progressivamente per presidiare tutte le fasi e garantire l'appropriatezza e la sinergia tra tutte le parti nell'attivazione del 112. Si vogliono evitare difficoltà operative dando, per esempio, la possibilità agli operatori del 112 e 118 di conoscersi e di fidarsi l'uno dell'altro». Per Novelli quel modo di procedere è sinonimo di garanzia per cittadini e operatori: «Per la formazione degli operatori è stato stabilito uno standard alto – sottolinea il consigliere –, tutti sono dipendenti provinciali con un contratto a tempo indeterminato, hanno superato un periodo di formazione valutativo, hanno anche effettuato una formazione di un mese all'Agenzia regionale emergenza urgenza a Brescia (la medesima che segue gli operatori del Friuli Venezia Giulia) dove sono stati sottoposti a una ulteriore verifica pratica. Il concorso ha avuto una prova generale, una di inglese e simulazioni sull'utilizzo dell'applicativo». Quindi tutti i futuri addetti trentini al 112 hanno fatto un concorso e poi sono stati selezionati in base a performance precise che dovevano raggiungere. Soltanto a questo punto hanno avuto accesso alla graduatoria che apriva le porte alla formazione di un mese. In questo momento e per tre mesi saranno nella centrale Nue per apprendere tutti gli automatismi e imparare a conoscere in modo approfondito il territorio prima dell'apertura funzionale della centrale 112, che avverrà a fine maggio. «Speriamo di non farci male presidente Serracchiani – conclude Novelli con un auspicio –, correndo a tutti i costi per far partire il servizio nelle prossime settimane. Forza Italia, con senso di responsabilità, avrebbe preferito che il Fvg avesse tenuto conto dell'esempio della Provincia autonoma di Trento. Di questa legislatura regionale si ricorderanno le riforme che, a prescindere dalle ricadute negative, la presidente ha ritenuto fondamentale imporre perché poter dire agli organi di informazione di essere la “prima” in Italia». Dopo una pioggia di imprevisti, ultimo lo sciopero di Tim proclamato per martedì, il Nue debutterà a Udine e Gorizia mercoledì 22 marzo e a Pordenone e Trieste il 4 aprile.

Il Pd sui centri per profughi

«Inutile cambiare i rendiconti»

UDINE «La bocciatura delle due proposte di legge nazionale fatte dal centrodestra non c'entra nulla con presunte situazioni di poca trasparenza, ma riguarda esclusivamente la loro inapplicabilità. Ciriani e Piccin dovrebbero sapere che quanto chiedono è regolato dal codice degli appalti e non si tratta di contributi da dover rendicontare. Fare della demagogia è facile, ma ai cittadini servono risposte concrete. Per controllare al meglio come vengono spesi i soldi dei contribuenti l'unica proposta valida e applicabile è quella di implementare i controlli sui servizi appaltati all'esterno. Se vogliono una rendicontazione puntuale, invitino i Comuni a entrare nello Sprar». A dirlo è il presidente della VI commissione, Franco Codega (Pd) a margine della presentazione delle due proposte di legge nazionale da parte dei consiglieri Ciriani e Piccin, volte a chiedere una normativa nazionale che obblighi cooperative, associazioni, Caritas diocesane che gestiscono i Centri di accoglienza straordinari per i richiedenti asilo a esibire alle prefetture un sistema di rendicontazione puntuale delle spese. «La proposta - spiega Codega - faceva riferimento a una norma del 1995, riferita peraltro alla sola regione Puglia, e ne proponeva la modifica. La maggioranza ha respinto le proposte in quanto la norma del 1995 è stata totalmente superata già dal decreto legislativo 142/2015 che detta le disposizioni in proposito. Tale decreto prevede infatti che sia per la gestione dei Centri di accoglienza primaria che straordinaria le prefetture procedano a bandi pubblici, con un capitolato preciso da rispettare, esattamente come si fa per tutti i servizi che le amministrazioni pubbliche esternalizzano».

I sindaci “ribelli” contro il parere della Regione che impone la cessione delle funzioni anche a chi non aderisce alle Unioni

Uti, adesso l'accusa è di abuso d'ufficio

Per i primi cittadini non c'è stato alcun risparmio legato alla riforma Panontin

di Maura Delle Case UDINE Rialzano la testa i Comuni rimasti fuori dalle Uti. Ieri si sono ritrovati a palazzo Belgrado per dettare la linea. Resistere alla riforma è ancora la parola d'ordine perché a sentire gli amministratori locali la rivoluzione targata Paolo Panontin non solo non ha portato i «risparmi millantati – parola loro – dall'assessore», ma anzi ha ingenerato un caos che a pagare

oggi sono solo gli enti locali. I sindaci sono dunque pronti a una nuova carica assistiti dai legali dei Comuni “ribelli” chiamati a mettere nero su bianco l’affondo, prendendo le mosse da un parere a firma Gianfranco Spagnul, vicedirettore delle Autonomie Locali. Datato 24 febbraio, il documento è circolato come un virus da un Comune all’altro ingenerando un clima d’incertezza che in diversi casi ha portato alla paralisi amministrativa. «La lettera suggerisce l’obbligo di affidare alle Uti la gestione delle funzioni anche da parte dei Comuni che non vi hanno aderito – ha denunciato ieri Piero Mauro Zanin (Talmassons) – e questo senza il supporto di alcun atto deliberativo. Sia chiaro: i 52 Comuni rimasti fuori non sono obbligati ad affidare alcunché alle Unioni e questo diritto intendiamo farlo valere». Con tre diverse azioni. La prima: «All’inizio della prossima settimana – ha svelato Zanin – i nostri legali Teresa Billiani ed Enrico Bulfone invieranno alla Regione una controdeduzione al parere del dirigente, smontandone la tesi e riaffermando l’autonomia decisionale dei Comuni». Secondo: «Torneremo in tutti i Consigli e in parallelo all’approvazione del bilancio di previsione chiederemo alle assemblee civiche di prendere atto del parere legale riaffermando che le funzioni restano in al Comune, che non è inadempiente rispetto alla legge a differenza della Regione che ora dovrebbe dar corpo ai commissariamenti. La sfidiamo a farlo». Terzo: «Invieremo il parere a firma del dirigente regionale all’attenzione dell’autorità giudiziaria, sia penale che contabile, ritenendo che vi possa esser stato un abuso d’ufficio tale da aver ingenerato confusione e incertezza nei funzionari e dunque caos nei municipi». Nel salone del consiglio ieri è naturalmente arrivato l’eco delle dichiarazioni rilasciate dall’assessore Panontin al Messaggero Veneto. E le repliche non si sono fatte attendere. «Risparmi? Ma quali – ha tuonato Renato Carlantoni (Tarvisio) –. Noi al momento vediamo solo maggiori costi. Dai 6 milioni spesi per avviare le Unioni ai quasi 900 dipendenti delle Province trasferiti in Regione con uno stipendio in più, passando per i 18 direttori generali delle Unioni che non direi a costo zero. Un esempio: l’Uti Valcanale Canal del Ferro oggi “governa” 4 Comuni per appena 2 mila 500 abitanti e vanta un esercito di 52 dipendenti più la previsione di un direttore generale. Alla faccia del risparmio». Il futuro? Nel rinascimento di proposte alternative alla legge 26, dopo la proposta a firma Ciriani-Zilli e quella autonomista di Mario Anzil, anche i ribelli ieri hanno dato la loro ricetta: «Via ogni inutile e costoso ente intermedio – ha proposto ieri Pierluigi Molinaro (Forgaria) –. Responsabilizziamo i Comuni, diamogli un biennio di tempo per mettere in associazione i servizi, volontariamente e sulla base delle diverse realtà, prendendo spunto dal caso virtuoso della Comunità collinare che ha funzionato senza alcuna imposizione».

santa maria
Sfida di Treleani
«Io resto fuori
La giunta mandi
il commissario»

di Monica Del Mondo UDINE «La Regione dia attuazione alla riforma delle Uti fino in fondo e se ritiene che i Comuni da soli non possano svolgere alcune funzioni, allora li commissari in breve, altrimenti li lasci gestire i servizi autonomamente”: si esprime così il sindaco di Santa Maria la Longa, Igor Treleani, che martedì sera vedrà il suo Consiglio comunale esprimersi sulla questione. L’8 marzo sindaco, giunta e responsabili degli uffici hanno ricevuto una lettera dalla segretaria comunale nella quale si esprime perplessità sulla possibilità di gestire funzioni e servizi se non all’interno dell’Uti di appartenenza. «In particolare – esemplifica Treleani – gli atti sottoscritti in materia di personale, servizi tributari, catasto e statistica, potrebbero essere considerati illegittimi o nulli. Insomma come Comune rischieremo di non poter neppure pagare gli stipendi ai dipendenti». Da qui la decisione di convocare con urgenza il Consiglio. «In quell’occasione – prosegue – intendiamo confermare la volontà di non aderire all’Uti di appartenenza, evidenzieremo che abbiamo già richiesto alla Regione lo scorso anno di inviarci un commissario se ritenuti inadempienti, ma diremo anche, che non essendo questo accaduto, riteniamo di poter continuare a gestire le funzioni autonomamente». Il sindaco chiede chiarezza. Stando a quanto evidenziato anche dal segretario, sembrerebbe che alcune funzioni debbano essere gestite obbligatoriamente solo

all'interno dell'Uti di appartenenza «ma – aggiunge Treleani – o è legittimo che sulla base di una scelta del Consiglio il Comune possa rimanere fuori dall'Uti (come si evince anche da alcuni atti della stessa Regione) e di conseguenza possa continuare a gestire autonomamente le funzioni e i servizi, o altrimenti la Regione, come previsto sulla stessa legge, deve adempiere ai provvedimenti di competenza, inviando i commissari. Se non l'ha ancora fatto, evidentemente significa che siamo legittimati a continuare a gestire funzioni e servizi. Noi siamo convinti che, come riconosciuto dalla Costituzione e confermato dal Tar, la Regione non possa inviare i commissari e sostituirsi alle decisioni dei Consigli comunali».

11 MARZO 2017

Il Comune esce dall'Anci: no al piano di riparto dei profughi

fogliano redipuglia

FOGLIANO REDIPUGLIA La decisione è davvero clamorosa. Il Comune di Fogliano Redipuglia ha deciso ieri di recedere dall'Anci, l'associazione nazionale dei Comuni italiani e di disconoscere, poi, l'accordo sulla distribuzione degli immigrati sul territorio. Dice "no", quindi, al piano nazionale di riparto concordato tra l'Anci e il governo, piano che prevede di distribuire gli immigrati richiedenti asilo in tutti i Comuni e ciò in misura proporzionale alla popolazione residente. In particolare, nello stesso, viene definito il numero di 2,5 immigrati ogni mille abitanti e per i Comuni con meno di 2mila abitanti fino a un massimo di 10 immigrati. L'accordo siglato stabilisce, inoltre, che il Comune il quale aderisca volontariamente allo Sprar, ovvero il sistema di protezione per richiedenti asilo, accogliendo un numero di immigrati conforme all'accordo, viene tenuto esente da ulteriori forme di accoglienza. «Come dire che un Comune o accetta volontariamente i 2,5 immigrati per mille abitanti - tuona il sindaco, Antonio Calligaris - oppure viene minacciato di assegnazione forzosa di quote di immigrati senza alcuna forma di concertazione». Per attuare questo programma di distribuzione coattiva su tutti i Comuni della provincia, va ricordato, la Prefettura di Gorizia ha indetto un'apposita selezione di cooperative per gestire l'accoglienza di 600 persone fino a dicembre 2018, per un importo complessivo di quasi 16 milioni di euro. «La giunta di Fogliano Redipuglia, fermo restando che l'Anci non ha il potere di assumere accordi giuridicamente vincolanti per questo Comune - aggiunge - non riconosce l'obbligatorietà di qualunque accordo sottoscritto da questa associazione con particolare riferimento all'accoglienza di immigrati e ritiene pertanto che l'adesione all'associazione non sia più in linea con le finalità di tutela dei piccoli Comuni». L'esecutivo foglianino sottolinea come, sicuramente, con un simile accordo l'Anci non tutela le effettive esigenze dei cittadini di Fogliano Redipuglia. «Non si tratta di un singolo atto di valenza meramente politica - continua Calligaris - ma di un atto preliminare a una possibile impugnazione del bando prefettizio, laddove se ne ravvisino i presupposti. Deve poi essere chiaro fin da oggi che adotteremo ogni misura od ogni atto giuridico possibile per contrastare politiche che possono compromettere quelli che sono i diritti fondamentali della nostra cittadinanza. Non vogliamo e non accettiamo - ha concluso - decisioni che ci vengono calate dall'alto».(lu.pe.)

VIDEOFORUM AL MV»paolo panontin

«Risparmiati milioni chiudendo le Province»

di Mattia Pertoldi wUDINE La chicca finale, ma più importante perché rappresenta la notizia che i cittadini, in fin dei conti, attendono con maggiore impazienza, Paolo Panontin la tiene per la parte finale del videoforum cui ha partecipato ieri al Messaggero Veneto. «Soltanto a livello di personale – ha spiegato l'assessore alle Autonomie Locali –, la chiusura delle Province ha comportato un risparmio di svariati milioni di euro». Nel dettaglio, però, Panontin non entra perché quel dato – frutto di un primo monitoraggio degli uffici regionali – lo ha consegnato nelle mani di Debora Serracchiani e sarà la presidente a comunicarlo. È l'unico aspetto, tuttavia, sul quale Panontin ha mantenuto il riserbo perché

in poco meno di un'ora di intervista l'assessore ha parlato a ruota libera di tutto: lo stato dell'arte della riforma delle Uti, aprendo a possibili ulteriori modifiche, il rapporto con il territorio, le "scissioni" di Paularo e Monfalcone con l'eventualità dell'invio dei commissari, fino allo stress accumulato in questi anni che lo ha portato, più volte, a pensare di gettare la spugna. Assessore a che punto è la riforma degli enti locali? «Le Unioni sono state pensate come un percorso graduale che dall'estate del 2016 portasse il tutto a pieno regime entro il 1° gennaio del 2018. Credo che l'obiettivo sia raggiungibile, a condizione che quest'anno, quello in cui si entra maggiormente nel concreto della legge, dia i risultati attesi. Certo, non nego che alcuni territori, per le motivazioni che sappiamo, abbiano più difficoltà di altri che stanno lavorando alacremente, ma proprio per questo ritengo che possa non essere un ostacolo insormontabile, in caso di necessità, posticipare, eventualmente, di qualche mese la scadenza ipotizzata a inizio 2018». Lo scontro istituzionale, però, è tutt'altro che sopito. Non crede che, almeno per quanto riguarda il rapporto con i sindaci, la madre di tutti gli errori sia stata, in origine, l'obbligatorietà di adesione alle Uti contenuta nella riforma? «In realtà il concetto nasce a livello nazionale, all'interno della Carta delle Autonomie voluta dall'allora ministro Calderoli e poi fatta propria da Tremonti, Letta e infine Delrio anche se lo Stato, anno dopo anno, posticipa l'obbligatorietà di associazione. Probabilmente è vero che, inizialmente, abbiamo dato l'idea di una Regione troppo rigida e poco incline alle aperture, ma l'alternativa era quella di lasciare le aggregazioni alla volontarietà pura. Ma noi non siamo arrivati da Marte, bensì calati in una realtà in cui nel 2006 era stata varata una legge sull'associazionismo volontario che non ha dato i risultati sperati. Cosa potevamo fare? Continuare a finanziare ipotesi di aggregazione per osservare realtà che si mettevano insieme soltanto per acquisire le risorse salvo poi staccarsi una volta ricevuto il denaro? E poi permettetemi un'altra considerazione». Prego... «Si chiamano Uti, ma sono Unioni di Comuni. In Italia al momento ne esistono 536, delle dimensioni più varie, che raggruppano 3 mila 100 Municipi e oltre 12 milioni di persone. Potevamo scegliere un altro modello, vedi quello tedesco che esclude i capoluoghi, ma è stata la stessa Anci a certificare come lo schema più efficace, per l'integrazione amministrativa efficiente e la gestione ottimale dei servizi sempre più difficile nei piccoli Comuni, sia la somma di piccoli Municipi con uno più grande a fungere da boa. Soprattutto per questo non abbiamo escluso dal processo di riforma i capoluoghi». C'è una parte di opposizione di centrodestra che, in una maniera o nell'altra, le ha teso una mano: pensa sia ancora possibile sedersi attorno a un tavolo per trovare una soluzione che metta la parola fine allo scontro in atto? «È vero, ho letto anche io dichiarazioni sicuramente di stampo moderato. Penso che sia nell'interesse dei cittadini arrivare alla più ampia condivisione possibile della riforma e mi fa piacere notare alcuni atteggiamenti responsabili, dettati sia dalla precedente esperienza amministrativa di qualcuno che dalla consapevolezza di come ormai il processo delle Unioni non possa essere annullato. Mi auguro che sia possibile trovare una soluzione anche se bisogna ammettere come stiamo attraversando una fase difficile e che con le Regionali fra un anno sia difficile trovare tanti uomini di buona volontà in circolazione». Recentemente ha dichiarato che le delibere di uscita dalle Uti di Paularo e Monfalcone sono inutili. Ma perché, allora, non ha inviato, come le consente la legge, i commissari ad annullarle? «In questo senso esprimo tutta la cautela del caso. È inutile negare che Monfalcone abbia fatto molto più rumore di Paularo, però i tecnicismi che stanno alle spalle di questi aspetti sono delicati. E prima di decidere se inviare o meno i commissari, per quanto mi auguro di non dover arrivare a una decisione simile, attendo di capire, anche tramite l'avvocatura della Regione, come posso muovermi». Un pilastro della riforma è legato alla soppressione delle Province. Il Fvg, con questa decisione, ha davvero risparmiato? «Ho cercato di elaborare un primo dato che ho consegnato alla presidente, e sarà lei ad avere il piacere di comunicarlo al pubblico, dove si evidenziano i numeri veri. A livello di Comparto, ad esempio, è vero che con lo spostamento di 880 persone in Regione siamo andati incontro a un piccolo maggior onere complessivo, ma tra la razionalizzazione dei servizi delle ex Province, mancate assunzioni e blocco del turnover negli enti intermedi abbiamo già risparmiato diversi milioni di euro». Assessore, in questi anni ha mai pensato di mollare tutto? «Le dimissioni, in realtà, le ho già presentate un paio di volte e comunque ci ho poi pensato spesso. Perché le difficoltà, e qualche volta anche la solitudine, mi hanno fatto riflettere, ma alla fine mi sono detto che se un uomo non è disponibile a correre qualche rischio per le proprie idee, o le sue idee non valgono nulla o non vale niente lui». Citare Ezra Pound non è molto di centrosinistra... A parte questo, quanto peseranno secondo lei le riforme in vista delle Regionali? «Non lo so, mi limito a una constatazione. Nella storia del Fvg si è già verificata in passato la situazione per la quale chi ha governato poi ha dovuto scontare un deficit di consenso. È oggettivo: in Regione i presidenti non sono mai stati riconfermati, al netto di come abbiano amministrato».